

Laura Aresi

*Seneca e i suoi molteplici modelli:
alcune suggestioni intertestuali in Ep. 82 e 95*

Abstract

The paper aims to extend Costa's essay investigating the influence of some great Roman models on the develop of some basic themes of Seneca's philosophy, that emerge from *Ep.* 82 and 95 (with a few words also about other epistles). Regarding the first issue, namely the critique of the excesses of abstraction in Stoics' syllogisms, I propose some references to Cicero (for the recovery of some key-words as *interrogatiuncula*) and Horace (due to the influence of a certain 'bionismo' in *Sat.* II 3 and I 4). Then, with regard to the second issue, the degradation of modern times, in which virtue must reach ever more complex forms of speculation, I suggest an intertextual reading between Seneca and Seneca the Elder (*Con.* 2, 1, 18).

Scopo del presente contributo è quello di estendere l'intervento di Costa investigando l'influenza di alcuni grandi modelli romani nello sviluppo di alcuni temi fondamentali della filosofia senecana, che emergono dalle *Ep.* 82 and 95 (con poche parole anche riguardo ad altre epistole). Per quanto riguarda il primo tema, ovvero la critica degli accessi di astrattismo degli Stoici nei sillogismi, vorrei proporre alcuni confronti con Cicerone (per la ripresa di alcune parole-chiavi come *interrogatiuncula*) e Orazio (per l'influenza di un certo 'bionismo' in *Sat.* II 3 and I 4). Quindi, in riferimento al secondo tema, ovvero la degradazione dei tempi moderni, per adeguarsi ai quali la virtù è costretta a raggiungere forme di speculazione sempre più complessa, suggerisco una lettura intertestuale tra Seneca e Seneca il Vecchio (*Con.* 2, 1, 18).

Il contributo di Stefano Costa affronta con un approccio interessante e originale una questione sulla quale la critica¹ ha dibattuto da sempre, a volte in modo non fruttuoso: la dicotomia tra "passato idealizzato" e "fiducia nel progresso", sintetizzata nel contrasto *decreta/praecepta*, che, alla luce della metafora arborea dell'*Ep.* 95, si rivela di fatto inconsistente.

Se tale opposizione è risolta in un'integrazione, si può affermare che, nella filosofia senecana, ad essere messi sotto accusa non siano i *decreta* in quanto tali e la loro validità, bensì gli eccessi di astrattismo dimostrato dagli stoici nell'ambito dei sillogismi. Riallacciandomi a questo punto fondamentale del pensiero senecano, vorrei cercare di allargare il campo d'indagine di tale motivo agli autori che poterono influenzare e ispirare Seneca nell'ambito della cultura romana, proponendo alcuni confronti con Cicerone e Orazio. Quindi, soffermandomi brevemente sul tema del degrado dei tempi moderni, a cui la virtù deve rispondere raggiungendo forme sempre più complesse di speculazione, proporrò un'altra lettura di taglio intertestuale tra Seneca e le scuole di retorica. Si tratta, ovviamente, solo di suggestioni episodiche, che nascono

¹ Cf. MASO (1999, 43ss.); DEGL'INNOCENTI PIERINI (2008, 105ss.).

dalla curiosità e dalle sollecitazioni che mi sono state stimolate da un incontro ravvicinato e per me non abituale col testo di Seneca.

Per quanto riguarda il primo punto, e il raffronto con Cicerone, mi è agevole iniziare ricordando Gabriella Moretti, che, in *Acutum dicendi genus*, offre una panoramica di testi² che illustrano lo scetticismo di Cicerone nei confronti del modo di procedere oscuro e sentenzioso degli stoici: tra questi, *De orat.* 3, 66, in cui lo stile di questi filosofi viene definito *subtile* e *acutum*, ma anche *obscurum* e *inane*. La critica di Cicerone si colloca all'interno della sua volontà di rendere la filosofia accessibile a una società, come quella romana, che aveva a che fare col mondo della politica e non poteva accettare i rigorismi predicati dai caposcuola dello stoicismo. Un interesse simile porta Seneca, nelle *Ep.* 82 e 87, ad immaginare situazioni in cui si deve persuadere un largo pubblico ad un comportamento virtuoso (i soldati che devono affrontare la morte nell'*Ep.* 82; l'assemblea popolare in cui deve passare la legge per l'abolizione delle ricchezze nell'*Ep.* 87): un conto è l'educazione filosofica del *sapiens*, un conto è avere a che fare con una massa di *civites*.

Anche per avvicinare il singolo alla filosofia, però, la pratica del sillogismo si rivela troppo astratta e frigida, incapace di muovere i sentimenti dell'individuo³. A tal proposito si potrebbe citare *Fin.* 4, 52, dove Cicerone condivide con Seneca⁴ la polemica contro l'inutile assenso distorto ad un ascoltatore confuso (*vides igitur te aut ea sumere, quae non concedantur, aut ea, quae etiam concessa te nihil iuvent*) e ritiene che il sommo bene consista in *vitam nostram, consilia, voluntates, non verba corrigi*, con la stessa opposizione *verba/facta* che si riscontra spesso in Seneca, per esempio in *Ep.* 83, 27 (*ostende rebus non verbis*).

Oltre a questa generica consonanza di vedute, più significativo appare sottolineare l'acquisizione da parte di Seneca di immagini ed espressioni ciceroniane che rivelano una diretta ripresa dell'oratore latino. In *Ep.* 82, 19s. l'immagine dei lacci della retorica⁵ (*haec ipsa quae involvuntur ab illis solvere malim et expandere, ut persuadeam, non ut imponam*), che si ritrova anche in *Ep.* 45, 4s.⁶, si riaggancia ad una metafora che

² MORETTI (1995, 103ss.).

³ Così si esprime a riguardo MORETTI (1995, 150): «è proprio la scansione argomentativa informata del metodo sillogistico quella contro cui si trovano a polemizzare sia Cicerone che Seneca; per entrambi, la prassi dialettica applicata all'etica, se non si traduce in esortazione che faccia violento appello agli affetti, ai sentimenti, alle emozioni dell'ascoltatore, rimane un frigido gioco intellettuale destinato a non avere alcun esito».

⁴ Cf. ad esempio *Ep.* 48, 10: *hac ad summum bonum itur? Per istud philosophiae 'sive nive' et turpes infamesque etiam ad album sedentibus exceptiones? Quid enim aliud agitis, cum eum quem interrogatis scientes in fraudem inducitis, quam ut formula cecidisse videatur?*

⁵ Per un approfondimento di questo aspetto in Cicerone e in Seneca, v. MORETTI (1995, rispettivamente 118ss. e 150ss.).

⁶ *Nam illi quoque non inventa sed quaerenda nobis reliquerunt, et invenissent forsitan necessaria nisi et supervacua quaesissent.* [5] *Multum illis temporis verborum cavillatio eripuit, captiosae disputationes*

Cicerone aveva già adoperato, per es. in *De orat.* 1, 43: *Stoici vero nostri disputationum suarum atque interrogationum laqueis te inretitum tenerent.* A ciò vorrei aggiungere che la manifesta presenza di un *background* ciceroniano si rivela, sempre nell'*Ep.* 82, nell'utilizzo del termine *interrogatiuncula*, che ricorre in due precisi luoghi ciceroniani:

Sen. *Ep.* 82, 22-24

*Vides quam simplex et imperiosa virtus sit: quem mortalium circumscriptiones vestrae fortiolem facere, quem erectiolem possunt? frangunt animum, qui numquam minus contrahendus est et in minuta ac spinosa cogendus quam cum <ad> aliquid grande componitur. ... qua oratione hunc timendi consensum, quibus ingenii viribus obnixam contra te persuasionem humani generis avertis? verba mihi captiosa componis et **interrogatiunculas** nectis?*

Cic. *Fin.* 4, 7

*Pungunt quasi aculeis **interrogatiunculis** angustis, quibus etiam qui assentiuntur nihil commutantur animo et idem abeunt, qui venerant.*

Cic. *Parad.* 2

*Cato autem, perfectus mea sententia Stoicus, et ea sentit, quae non sane probantur in vulgus, et in ea est haeresi, quae nullum sequitur florem orationis neque dilatat argumentum, minutis **interrogatiunculis** quasi punctis, quod proposuit, efficit.*

Dopo Cicerone, la parola si incontra solo in Seneca, e sempre in riferimento allo stile capzioso degli stoici: la ripresa non può essere casuale, e rivela in Seneca un attento lettore e imitatore di Cicerone, la cui presenza sembra di poter intravedere anche nella veemenza irridente con cui, in *Ep.* 117, 30, le *disputationculae inanes* degli stoici – notare ancora il suffisso diminutivo-dispregiativo – vengono definite con il ricorso al termine *nugae*, di catulliana memoria.

Passando ad esaminare Orazio, i punti di contatto con Seneca devono essere individuati in quello che Giancarlo Mazzoli ha chiamato un certo «bionismo»⁷, ovvero l'influsso che su entrambi esercitò la diatriba, intesa come la tendenza ad affiancare la filosofia alla vita, o la vita alla filosofia. Da questo punto di vista si può comprendere come lo scetticismo nei confronti degli astrattismi stoici sia un notevole punto di contatto tra Seneca e Orazio, che, in *Sat.* II 3, prende in giro l'oscurità di certi paradossi della filosofia cinico-stoica⁸:

quae acumen irritum exercent. Nectimus nodos et ambiguam significationem verbis illigamus ac deinde dissolvimus.

⁷ MAZZOLI (1970, 238).

⁸ Per quanto riguarda questo aspetto in Orazio, si rimanda all'intervento di L. De Vecchi nel presente volume. Nello specifico della satira II 3, v. MUECKE (1997, 130s. e 149).

Hor. *Sat.* II 3, 158-60

*Quisnam igitur sanus? Qui non stultus. Quid avarus?
Stultus et insanus. Quid, si quis non sit avarus,
continuo sanus? Minime. Cur, Stoice? Dicam.*

In contrapposizione a tale metodo, sta quello che Orazio ha appreso dal padre, che lo invitava a considerare gli esempi di vita dei personaggi che conosceva, e a prenderne le distanze⁹:

Hor. *Sat.* I 4, 105-6

*insuevit pater optimum hoc me
ut fugerem exemplis vitiorum quaeque notando.*

Nell'Ep. 94 Seneca sembra ricordarsi¹⁰ di questo passo, quando afferma che gli *imbecilliores* necessitano della guida concreta di qualcuno e che così i bambini, seguendo un modello¹¹, imparano a scrivere:

Sen. *Ep.* 94, 50s.

Inbecillioribus quidem ingeniis necessarium est aliquem praeire: "hoc vitabis, hoc facies". ... Pueri ad praescriptum discunt; digiti illorum tenentur et aliena manu per litterarum simulacra ducuntur, deinde imitari iubentur proposita et ad illa reformare chirographum: sic animus noster, dum eruditur ad praescriptum, iuvatur.

In conclusione, sperando di aver fornito un piccolo contributo a quanto esposto dal collega, vorrei invitarlo a riflettere in chiave intertestuale anche su un altro aspetto del suo intervento: il tema del conformarsi della virtù ai progressi del vizio¹², che abbiamo visto emergere nelle *Ep.* 90 e 95. Anche questo concetto non nasce dal nulla, ma deriva a Seneca da una lunga tradizione culturale, in particolare dalle scuole di retorica di Seneca il Vecchio. Contro il corrompersi dei costumi, l'elogio della *paupertas* era diventato un *cliché*¹³ e gli *exempla* degli antichi erano utilizzati come arcinoti *loci communes*: tra questi, non poteva mancare quel Tuberone con cui si

⁹ Critica nei confronti della esemplarità di questo passo è, invece, GOWERS (2012, 152 e 176s.), secondo la quale il modello del padre di Orazio non è da prendere troppo sul serio, e richiama la figura del parodiato Demea già negli *Adelphoi* di Terenzio.

¹⁰ SCHAFFER (2009, 56s.) accenna alla metafora del maestro in *Ep.* 94, 50s., ma non indica nessuna fonte.

¹¹ BELLINCIONI (1979, 194) fa notare come il termine *praescriptum* si carichi di una doppia valenza, poiché esso indica sia «la traccia su cui il bambino deve esercitarsi» sia, in senso traslato, la norma. Tale doppio significato illumina ancora meglio lo stretto parallelismo tra immagini e lessico dell'infanzia e immagini e lessico dell'educazione filosofica.

¹² Citando ZAGO (2012, 284): «il vizio deve manifestarsi perché si possa sviluppare la nozione di bene». Allo studio di Zago si rimanda per un'analisi approfondita della questione nell'*Ep.* 90 di Seneca.

¹³ Cf. BERTI (2007, 198ss.).

conclude l'Ep. 87, e che viene citato anche in *Con.* 2, 1, 8. Tuttavia, alle triti lodi della povertà, segue, nella *pars altera*, l'argomentazione di Arellio Fusco, che così obietta:

Sen. *Con.* 2, 1, 8

Facilius possum paupertatem laudare quam ferre. Quid mihi Phocionem loqueris, quid Aristiden? Tunc paupertas erat saeculi. Quid loqueris Fabricius, quid Coruncanios? Pompae ista exempla fictilibus fuerunt diis. Facile est, ubi non noveris divitias, esse pauperem.

In queste affermazioni è difficile non notare un'eco dell'argomentazione condotta da Seneca nelle *Ep.* 90 e 95:

Sen. *Ep.* 90, 46

Ignorantia rerum innocentes erant; multum autem interest utrum peccare aliquis nolit an nesciat.

Sen. *Ep.* 95, 32

Expeditum erat obiurgare indulgentis mero et petentis delicatorem cibum, non erat animus ad frugalitatem magna vi reducendus a qua paullum discesserat.

Se nel primo caso Seneca sembra riecheggiare il modello a livello contenutistico, appellandosi a una sorta di equivalenza tra innocenza e ignoranza, che è cosa ben diversa da una consapevole astinenza dal peccato, nel secondo caso lo stilema *expeditum erat*¹⁴ sembra riprendere come in una reminiscenza scolastica l'attacco della *sententia* di Fusco: *Facile est, ubi non noveris divitias, esse pauperem*. Pare quasi di poter affermare che quella che doveva essere, nelle scuole di retorica, la semplice riproposizione di un motivo stanco e scontato (sono superiori gli antichi o i moderni?) sia stato introiettato da Seneca e sviluppato in modo del tutto personale.

Da ciò mi sembra emerga con chiarezza che, nella delineazione di quel forte dissidio tra passato e presente che fa oscillare in perpetuo il filosofo tra rimpianto per ciò che fu e orgoglio di ciò che è, l'approccio intertestuale permetta di valorizzare la straordinaria capacità di Seneca di dialogare con i grandi del passato romano, portando alla luce motivi e temi antichi a cui il suo genio è capace di conferire una profondità e una problematicità nuove.

¹⁴ Per questo suggerimento vorrei ringraziare il Prof. Mario Labate.

referimenti bibliografici

BERTI 2007

E. Berti, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa.

BELLINCIONI 1979

M. Bellincioni (a cura di), *Lucio Anneo Seneca, Lettere a Lucilio, libro XV: le lettere 94 e 95*, Testo, traduzione e commento, Brescia.

DEGL'INNOCENTI PIERINI 2008

R. Degl'Innocenti Pierini, *Il parto dell'orsa. Studi su Virgilio, Ovidio e Seneca*, Bologna.

GOWERS 2012

E. Gowers (ed.), *Horace, Satires, Book 1*, Cambridge.

MASO 1999

S. Maso, *Lo sguardo della verità. Cinque studi su Seneca*, Padova.

MAZZOLI 1970

G. Mazzoli, *Seneca e la poesia*, Milano.

MORETTI 1995

G. Moretti, *Acutum dicendi genus: brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli stoici*, Bologna.

MUECKE 1997

F. Muecke (ed.), *Horace, Satires II*, with an Introduction, Translation and Commentary, Warminster.

SCHAFFER 2009

J. Schafer, *Ars Didactica. Seneca's 94th and 95th Letters*, Göttingen.

ZAGO 2012

G. Zago, *Sapienza filosofica e cultura materiale. Posidonio e le altre fonti dell'Epistola 90 di Seneca*, Bologna.